

Questo metodo redditizio ha, come ogni cosa buona di questo mondo, il suo inconveniente. Con l'accumulazione della rendita fondiaria procede di pari passo l'accumulazione degli irlandesi in America. L'irlandese eliminato dalle pecore e dai buoi risorge al di là dell'Oceano, come feniano \*. E di fronte alla vecchia regina dei mari si erge sempre più minacciosa la giovane repubblica gigantesca.

*Acerba fata Romanos agunt  
Scelusque fraternae necis \*\*.*

## CAPITOLO VENTIQUEATTRESIMO

## LA COSIDDETTA ACCUMULAZIONE ORIGINARIA

1. *L'arcano dell'accumulazione originaria.*

Abbiamo visto come il denaro viene trasformato in capitale, come col capitale si fa il plusvalore, e come dal plusvalore si trae più capitale. Ma l'accumulazione del capitale presuppone il plusvalore, e il plusvalore presuppone la produzione capitalistica, e questa presuppone a sua volta la presenza di masse di capitale e di forza-lavoro di una considerevole entità in mano ai produttori di merci. Tutto questo movimento sembra dunque aggirarsi in un circolo vizioso dal quale riusciamo ad uscire soltanto supponendo un'accumulazione « *originaria* » (« *previous accumulation* » in *A. Smith*) precedente l'*accumulazione capitalistica*: una accumulazione che non è il risultato, ma il punto di partenza del modo di produzione capitalistico.

Nell'economia politica quest'accumulazione originaria fa all'incirca la stessa parte del *peccato originale* nella teologia: Adamo dette un morso alla mela e con ciò il peccato colpì il genere umano. Se ne spiega l'origine raccontandola come aneddoto del passato. C'era una volta, in una età da lungo tempo trascorsa, da una parte una élite diligente, intelligente e soprattutto risparmiatrice, e dall'altra c'erano degli sciagurati oziosi che sperperavano tutto il proprio e anche più. Però la leggenda del peccato originale teologico ci racconta come l'uomo sia stato condannato a mangiare il suo pane nel sudore della fronte; invece la storia del peccato originale economico ci rivela come mai vi sia della gente che non ha affatto bisogno di faticare. Fa lo stesso! Così è avvenuto che i primi hanno accumulato ricchezza e che gli altri non hanno avuto all'ultimo altro da vendere che la propria pelle. E da questo peccato originale data la povertà della gran massa che, ancor sempre, non ha altro da vendere fuorché se stessa, nonostante tutto il suo lavoro, e la ricchezza dei pochi che

\* Feniani: associazione irlandese fondata nel 1861 per la liberazione dell'Irlanda dalla oppressione inglese.

\*\* Aspro destino incalza i romani / E il delitto del fratricidio (Orazio).

crece continuamente, benchè da gran tempo essi abbiano cessato di lavorare. Il signor Thiers p. es. sminuzza ancora ai francesi che una volta erano così intelligenti, tali insipide bambinate con tutta la serietà e solennità dell'uomo di Stato, allo scopo di difendere la *propriété*. Ma appena entra in ballo la questione della proprietà, diventa sacro dovere tener fermo al punto di vista dell'abibicci infantile come unico valido per tutte le classi d'età e tutti i gradi di sviluppo. Nella storia reale la parte importante è rappresentata, come è noto, dalla conquista, dal soggiogamento, dall'assassinio e dalla rapina, in breve dalla violenza. Nella mite economia politica ha regnato da sempre l'idillio. Diritto e « lavoro » sono stati da sempre gli unici mezzi d'arricchimento, facendosi eccezione, come è ovvio, volta per volta, per « questo anno ». Di fatto i metodi dell'accumulazione originaria son tutto quel che si vuole fuorchè idillici.

Denaro e merce non sono capitale fin da principio, come non lo sono i mezzi di produzione e di sussistenza. Occorre che siano *trasformati in capitale*. Ma anche questa trasformazione può avvenire soltanto a certe condizioni che convergono in questo: debbono trovarsi di fronte e mettersi in contatto due specie diversissime di possessori di merce, da una parte *proprietari di denaro e di mezzi di produzione e di sussistenza*, ai quali importa di *valorizzare* mediante l'acquisto di forza-lavoro altrui la somma di valori posseduta; dall'altra parte *operai liberi*, venditori della propria forza-lavoro e quindi venditori di lavoro. Operai liberi nel duplice senso che essi non fanno parte direttamente dei mezzi di produzione come gli schiavi, i servi della gleba ecc., nè ad essi appartengono i mezzi di produzione, come al contadino coltivatore diretto ecc., anzi ne sono liberi, privi, senza. Con questa *polarizzazione del mercato delle merci* si hanno le condizioni fondamentali della produzione capitalistica. Il rapporto capitalistico ha come presupposto la *separazione fra i lavoratori e la proprietà delle condizioni di realizzazione del lavoro*. Una volta autonoma, la produzione capitalistica non solo *mantiene* quella separazione, ma *la riproduce su scala sempre crescente*. Il processo che *crea* il rapporto capitalistico non può dunque essere nullo altro che il *processo di separazione del lavoratore dalla proprietà delle proprie condizioni di lavoro*, processo che da una parte *trasforma in capitale* i mezzi sociali di sussistenza e di produzione, dall'altra trasforma i produttori diretti in *operai salariati*. Dunque la cosiddetta *accumulazione originaria* non è altro che il *processo storico di separazione del produttore dai mezzi di produzione*. Esso appare « originario »

perchè costituisce la *preistoria del capitale* e del modo di produzione ad esso corrispondente.

La struttura economica della società capitalistica è derivata dalla struttura economica della società feudale. La dissoluzione di questa ha liberato gli elementi di quella.

Il produttore immediato, l'operaio, ha potuto disporre della sua persona soltanto dopo aver cessato di essere legato alla gleba e di essere servo di un'altra persona o infeudato ad essa. Per divenire libero venditore di forza-lavoro, che porta la sua merce ovunque essa trovi un mercato, l'operaio ha dovuto inoltre sottrarsi al dominio delle corporazioni, ai loro ordinamenti sugli apprendisti e sui garzoni e all'impaccio delle loro prescrizioni per il lavoro. Così il movimento storico che trasforma i produttori in operai salariati si presenta, da un lato, come loro liberazione dalla servitù e dalla coercizione corporativa; e per i nostri storiografi borghesi esiste solo questo lato. Ma dall'altro lato questi neoaffrancati diventano venditori di se stessi soltanto dopo essere stati spogliati di tutti i loro mezzi di produzione e di tutte le garanzie per la loro esistenza offerte dalle antiche istituzioni feudali. E la storia di questa espropriazione degli operai è scritta negli annali dell'umanità a tratti di sangue e di fuoco.

I capitalisti industriali, questi nuovi potentati, han dovuto per parte loro non solo soppiantare i maestri artigiani delle corporazioni, ma anche i signori feudali possessori delle fonti di ricchezza. Da questo lato l'ascesa dei capitalisti si presenta come frutto di una lotta vittoriosa tanto contro il potere feudale e contro i suoi rivoltanti privilegi, quanto contro le corporazioni e contro i vincoli posti da queste al libero sviluppo della produzione e al libero sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. Tuttavia, i cavalieri dell'industria riuscirono a soppiantare i cavalieri della spada soltanto sfruttando avvenimenti dei quali erano del tutto innocenti. Essi si sono affermati con mezzi altrettanto volgari di quelli usati un tempo dal liberto romano per farsi signore del proprio patrono.

Il punto di partenza dello sviluppo che genera tanto l'operaio salariato quanto il capitalista, è stata la *servitù del lavoratore*. La sua continuazione è consistita in un *cambiamento di forma di tale asserimento*, nella *trasformazione dello sfruttamento feudale in sfruttamento capitalistico*. Per comprenderne il corso non abbiamo affatto bisogno di rifarci molto indietro. Benchè i primi inizi della produzione capitalistica s'incontrino sporadicamente fin dai secoli XIV e XV in alcune città del Mediterraneo, l'era capitalistica data solo dal secolo XVI. Dov'essa entra in scena, l'abolizione della servitù della gleba

è da lungo tempo compiuta e già da parecchio tempo va impallidendo quella che è la gloria del Medioevo, l'esistenza cioè di città sovrane.

Nella storia dell'accumulazione originaria fanno epoca dal punto di vista storico tutti i rivolgimenti che servono di leva alla classe dei capitalisti in formazione; ma soprattutto i momenti nei quali grandi masse di uomini vengono staccate improvvisamente e con la forza dai loro mezzi di sussistenza e gettate sul mercato del lavoro come proletariato eslege. *L'espropriazione dei produttori rurali, dei contadini* e la loro espulsione dalle terre costituisce il fondamento di tutto il processo. La sua storia ha sfumature diverse nei vari paesi e percorre fasi diverse in successioni diverse e in epoche storiche diverse. Solo nell'Inghilterra, che perciò prendiamo come esempio, essa possiede forma classica.<sup>189</sup>

## 2. Espropriazione della popolazione rurale e sua espulsione dalle terre.

Nell'ultima parte del secolo XIV la servitù della gleba era di fatto scomparsa in Inghilterra. L'enorme maggioranza della popolazione<sup>190</sup> consisteva allora, e ancor più nel secolo XV, di liberi contadini autonomi, sotto qualunque insegna feudale potesse esser nascosta la loro proprietà. Il libero fittavolo aveva soppiantato nei grandi fondi signorili il *bailiff* (castaldo) anticamente anch'egli servo

<sup>189</sup> In Italia dove la produzione capitalistica si sviluppa prima che altrove anche il dissolvimento dei rapporti di servitù della gleba ha luogo prima che altrove. Quivi il servo della gleba viene emancipato prima di essersi assicurato un diritto di usucapione sulla terra. Quindi la sua emancipazione lo trasforma subito in proletario eslege, che per di più trova pronti i nuovi padroni nelle città, tramandate nella maggior parte fin dall'età romana. Quando la rivoluzione del mercato mondiale dopo la fine del secolo XV distrusse la supremazia commerciale dell'Italia settentrionale, sorse un movimento in direzione opposta. Gli operai delle città furono spinti in massa nelle campagne e vi dettero un impulso mai veduto alla piccola coltura, condotta sul tipo dell'orticoltura.

<sup>190</sup> « I piccoli proprietari fondiari che coltivavano i propri campi con le proprie braccia e godevano d'un modesto benessere... formavano allora una parte della nazione molto più importante di ora... Non meno di 160.000 proprietari fondiari, che con le loro famiglie devono aver costituito più di un settimo della popolazione totale, vivevano della coltivazione dei loro piccoli appezzamenti in *freehold* (*freehold* è proprietà libera da ogni specie di vincolo). L'entrata media di questi piccoli proprietari fondiari... viene stimata fra le 60 e le 70 sterline. È stato calcolato che il numero di coloro che coltivavano terreno proprio era maggiore di quello dei fittavoli su terreno altrui ». MACAULAY, *History of England*, 10. ed., Londra, 1854, I, pp. 333-334. Ancora nell'ultimo terzo del secolo XVII i quattro quinti della massa della popolazione inglese erano agricoltori (*ivi*, p. 413). Cito il Macaulay perchè da quel sistematico falsificatore della storia che è « circoncide » il più possibile dati di fatto del genere.

della gleba. Gli operai salariati dell'agricoltura consistevano in parte di contadini che valorizzavano il loro tempo libero lavorando presso i grandi proprietari fondiari, in parte di una classe di veri e propri operai salariati, indipendente e poco numerosa tanto in assoluto che in via relativa. Anche questi ultimi erano, oltre che salariati, di fatto contadini indipendenti in quanto veniva loro assegnato, oltre al salario, terreno arabile di quattro e più acri assieme a *cottages*. Inoltre essi godevano, assieme ai contadini veri e propri, dell'usufrutto delle *terre comunali*, sulle quali pascolava il loro bestiame e che offrivano loro anche il materiale per il fuoco: legna, torba, ecc.<sup>191</sup> In tutti i paesi d'Europa la produzione feudale è caratterizzata dalla spartizione delle terre fra il maggior numero possibile di contadini obbligati. La potenza del signore feudale, come quella di ogni sovrano, non poggiava sulla lunghezza del registro delle sue rendite, ma sul numero dei suoi sudditi, e questo dipendeva dal numero dei coltivatori autonomi<sup>192</sup>. Benchè quindi il suolo inglese venisse diviso, dopo la conquista normanna, in baronie gigantesche, una sola delle quali includeva spesso 900 delle antiche signorie anglosassoni, esso era disseminato di piccoli poderi di contadini, interrotti solo qua e là da fondi signorili di una certa entità. Tale situazione, accompagnata dalla fioritura delle città che contraddistinguono il secolo XV, consentì quella *ricchezza popolare* che il cancelliere *Fortescue* illustra con tanta eloquenza nel suo *De Laudibus Legum Angliae*, ma escludeva la *ricchezza capitalistica*.

Il preludio del rivolgimento che creò il fondamento del modo di produzione capitalistico si ha nell'ultimo terzo del secolo XV e nei primi decenni del XVI. Lo *scioglimento dei seguiti feudali* che, come nota esattamente Sir James Steuart, « dappertutto riempivano inutilmente casa e castello », gettò sul *mercato del lavoro* una *massa di proletari eslege*. Benchè il potere regio, anch'esso prodotto dello

<sup>191</sup> Non si deve mai dimenticare che anche il servo della gleba era non soltanto *proprietario*, sia pure proprietario obbligato a tributi, dei piccoli appezzamenti di terreno annessi alla sua casa, ma anche *comproprietario delle terre comunali*. « Ivi (in Slesia) il contadino è servo della gleba ». Cionondimeno quei *serfs* posseggono *beni comunali*. « Non si è potuto sinora indurre gli slesiani alla spartizione dei beni comunali, mentre nella Nuova Marca non vi è quasi villaggio nel quale questa spartizione non sia stata attuata con il maggior successo » (MIRABEAU, *De la Monarchie Prussienne*, Londra, 1788, vol. II, pp. 125, 126).

<sup>192</sup> Il Giappone, con la sua organizzazione della proprietà fondiaria di tipo esclusivamente feudale e con la sua piccola proprietà contadina sviluppata, ci fornisce un quadro del Medioevo europeo molto più fedele di tutti i nostri libri di storia, dettati per lo più da pregiudizi borghesi. È troppo comodo essere « liberali » a spese del Medioevo.

sviluppo della borghesia, con i suoi sforzi per raggiungere la sovranità assoluta, affrettasse con la forza lo scioglimento di quei seguiti, non ne fu l'unica causa. Piuttosto, il grande signore feudale, in tracotante opposizione alla monarchia e al parlamento, creò un *proletariato incomparabilmente più grande* scacciando con la forza i contadini dalle terre sulle quali essi avevano lo stesso titolo giuridico feudale, e usurpando le loro terre comuni. In Inghilterra in particolare l'impulso immediato a quest'azione fu dato dalla fioritura della manifattura laniera fiamminga e dal corrispondente aumento dei prezzi della lana. Le grandi guerre feudali avevano inghiottito la vecchia nobiltà feudale, e la nuova era figlia del proprio tempo pel quale il denaro era il potere dei poteri. Quindi la sua parola d'ordine fu: trasformare i campi in pascoli da pecore. Lo *Harrison*, nella sua *Description of England. Prefixed to Holinshed's Chronicles*, descrive come l'espropriazione dei piccoli contadini manda in rovina il paese. « *What care our great incroachers!* » (Che cosa gliene importa ai nostri grandi usurpatori!). Le abitazioni dei contadini e i *cottages* degli operai agricoli vennero abbattuti con la violenza o abbandonati alla lenta rovina. « Se », dice *Harrison*, « si vorranno confrontare i vecchi inventari di ogni castello, si troverà che sono scomparse innumerevoli case e innumerevoli piccole proprietà contadine, che la terra nutre molto meno gente, che molte città sono decadute, benchè ne fioriscano alcune nuove... Di città e villaggi distrutti per farne pasture per le pecore, e dove rimangono solo ancora le case dei signori, potrei dire parecchio ». Le lamentele di quelle vecchie cronache sono sempre esagerate, ma delineano con precisione l'impressione fatta sui contemporanei dalla rivoluzione avvenuta nei rapporti di produzione. Un confronto fra gli scritti del cancelliere *Fortescue* e quelli di *Tommaso Moro* ci darà un'idea chiara dell'abisso fra il secolo *XV* e il secolo *XVI*. Dall'età dell'oro, come dice giustamente il *Thornton*, la classe operaia inglese è precipitata senza alcuna transizione in quella del ferro.

La legislazione era spaventata dinanzi a questo rivolgimento. Non era ancora giunta a quell'alto livello d'incivilimento nel quale « *Wealth of Nation* »\* cioè formazione del capitale e sfruttamento senza scrupoli e impoverimento della massa del popolo vengono considerati l'ultima Thule di ogni saggezza politica. Nella sua storia di Enrico VII, *Bacone* dice: « Intorno a quel tempo (1489) aumentarono le lamentele sulla trasformazione di terreno arabile

\* Ricchezza della nazione.

in pascoli (per le pecore ecc.), facilmente curati da pochi pastori; e le affittanze a tempo, a vita e a disdetta annua (delle quali viveva una gran parte degli *yeomen* \*) vennero trasformate in tenute direttamente gestite dal proprietario fondiario. Questo provocò una decadenza della popolazione e di conseguenza un declino delle città, delle chiese, delle decime... Mirabile fu in quel tempo la saggezza del re e del parlamento nella cura di questa sciagura... Essi presero misure contro questa usurpazione spopolatrice delle terre comuni (*depopulating inclosures*) e contro la coltura prativa, altrettanto spopolatrice (*depopulating pasture*) che la seguiva passo passo ». Un Atto di Enrico VII, 1489, c. 19, proibì la distruzione di ogni abitazione di contadini che fosse legata a almeno venti acri di terreno. In un Atto, 25, di Enrico VIII viene rinnovata la stessa legge. Fra l'altro vi si dice che « vanno accumulandosi in poche mani molte affittanze e grandi mandrie di bestiame, specialmente pecore, con il che le rendite fondiarie sono molto cresciute e la aratura dei campi (*tillage*) è molto decaduta, chiese e case sono state abbattute, e una massa stupefacente di popolazione è stata privata della possibilità di mantenere se stessa e le famiglie ». Quindi la legge ordina la ricostruzione degli edifici di fattorie distrutti, fissa quale dev'essere il rapporto fra terra da grano e terra da pascolo, ecc. Un Atto del 1533 lamenta che molti proprietari posseggano 24.000 pecore, e limita il numero di queste ultime a 2000<sup>193</sup>. Tanto le lamentele popolari quanto la legislazione contro l'espropriazione dei piccoli fittavoli e contadini, legislazione che dura per 150 anni da Enrico VII in poi, rimasero senza effetto. *Bacone* ci rivela, senza accorgersene, il segreto di questa inefficacia. « L'Atto di Enrico VII », dice nei suoi *Essays, civil and moral*, sezione 29, « fu profondo e ammirevole, poichè creò affittanze e edifici agricoli di una determinata misura normale, cioè mantenne per esse una proporzione di terra che dava la possibilità di far crescere sudditi di ricchezza sufficiente e di condizione non servile, e di *mantenere l'aratro in mano di proprietari, non di mercenari* » (*to keep the plough in the hands of the owners and not hirelings*)<sup>193a</sup>. Ma, viceversa, quel che chiedeva il sistema capitalistico era una condizione servile della

\* Piccoli contadini indipendenti.

<sup>193</sup> Nella sua *Utopia* Tommaso Moro parla dello strano paese in cui « le pecore divorano gli uomini ». *Utopia*, trad. Robinson, ed. Arber, Londra, 1869, p. 41.

<sup>193a</sup> *Bacone* espone il nesso fra un contadiname libero e agiato e una buona fanteria. « Importava straordinariamente per la potenza e la forza del regno avere affittanze d'una misura sufficiente a mantenere fuori della miseria uomini capaci, e vincolare saldamente una gran parte del suolo del regno in possesso alla *yeomanry*

massa del popolo; la trasformazione di questa in mercenari, e la trasformazione dei suoi mezzi di lavoro in capitale. Durante questo periodo di transizione la legislazione cercò di mantenere anche i quattro acri di terra annessi al *cottage* dell'operaio salariato agricolo, e gli proibì di accogliere inquilini nel suo *cottage*. Ancora nel 1627, sotto Carlo I, Roger Crocker di Fontmill venne condannato per avere costruito nel *manor* \* di Fontmill un *cottage* senza i quattro acri di terra come suo annesso permanente; ancora nel 1638, sotto Carlo I, venne nominata una commissione regia per imporre con la forza l'esecuzione delle vecchie leggi, specialmente anche di quella sui quattro acri di terra; ancora Cromwell proibì di costruire case entro una cerchia di quattro miglia da Londra senza munirle di quattro acri di terra. Ancora nella prima metà del secolo XVIII vi sono lamentele quando il *cottage* dell'operaio agricolo non ha il suo annesso di 1-2 acri. Oggi l'operaio agricolo è fortunato se il *cottage* è fornito di un orticello, o se gli è possibile prendere in affitto, ben lontano di lì, qualche pertica di terreno. « Padroni dei fondi e fittavoli », dice il dott. Hunter, « agiscono qui di pieno accordo. Pochi acri annessi al *cottage* renderebbero troppo indipendente l'operaio »<sup>194</sup>.

Nuovo e terribile impulso ebbe il processo d'espropriazione forzosa della massa della popolazione nel secolo XVI, dalla Riforma e al seguito a questa, dal colossale furto dei beni ecclesiastici. Al momento della Riforma la Chiesa cattolica era proprietaria feudale d'una gran parte del suolo inglese. La soppressione dei conventi ecc. ne

o a gente di condizione intermedia fra *gentlemen* e *cottagers* e servi di fattoria... Poiché è opinione generale dei più competenti nella strategia... che la forza principale di un esercito consiste nella fanteria o gente a piedi. Ma per formare una buona fanteria, c'è bisogno di gente che sia cresciuta non in maniera servile o misera, ma libera e in un certo benessere. Quando dunque uno Stato si distingue quindi soprattutto per i nobili e per i gentiluomini, e i coltivatori e i contadini sono semplicemente gli operai e i servi agricoli di costoro, oppure anche meri *cottagers* ossia mendicanti provvisti di alloggio, potrete avere una buona cavalleria, ma non mai buone e solide truppe di fanteria... E questo si vede in Francia e in Italia e in altri paesi stranieri, dove in effetto tutto è nobiltà o contadiname misero... tanto che essi sono costretti ad usare per i loro battaglioni di fanteria truppe mercenarie di svizzeri e simili: donde viene anche che quelle nazioni hanno molta popolazione e pochi soldati » (*The Reign of Henry VII* ecc., *Verbatim Reprint from Kennet's England*, ed. 1719, Londra, 1870, p. 308).

\* Fondo dominicale.

<sup>194</sup> Dott. HUNTER, *Public Health. Seventh Report 1864*, p. 134: « La superficie di terra che (nelle leggi antiche) veniva assegnata, sarebbe considerata oggi troppo vasta per gli operai e piuttosto adatta a trasformarli in piccoli fittavoli (*farmers*) » (GEORGE ROBERTS, *The Social History of the People of the Southern Counties of England in past centuries*, Londra, 1856, pp. 184, 185).

gettò gli abitanti nel proletariato. I beni ecclesiastici vennero donati in gran parte a rapaci favoriti regi o venduti a prezzo irrisorio a fittavoli e cittadini speculatori, che scacciavano in massa gli antichi fittavoli ereditari dei conventi riunendo i loro poderi in grandi unità. La proprietà che la legge garantiva agli agricoltori impoveriti di una parte delle decime ecclesiastiche venne tacitamente confiscata<sup>195</sup>. « *Pauper ubique jacet* » \*, esclamò la regina Elisabetta dopo aver fatto il giro dell'Inghilterra. Infine, nel quarantatreesimo anno del suo regno, si fu costretti a riconoscere ufficialmente il *pauperismo* mediante l'introduzione della *tassa dei poveri*. « Gli autori di questa legge si vergognavano di esporne i motivi e quindi la mandarono pel mondo, contro ogni tradizione, senza nessun *preamble* (motivazione della presentazione) »<sup>196</sup>. Sotto Carlo I, legge 4, anno 16, venne dichiarata perpetua e di fatto ebbe nuova formulazione, più dura, soltanto nel 1834<sup>197</sup>. Questi effetti immediati della Riforma non sono stati quelli

<sup>195</sup> « Il diritto del povero di partecipare alle decime della chiesa è stabilito dal tenore dei vecchi statuti » (TUCKETT, *A History of the past and present State of the Labouring Population*, vol. II, pp. 804, 805).

\* Dappertutto ci sono poveri.

<sup>196</sup> WILLIAM COBBETT, *A History of the Protestant Reformation*, paragrafo 471.

<sup>197</sup> Lo « spirito » protestante si riconosce, fra l'altro, dall'esempio seguente. Vari proprietari fondiari e fittavoli agiati dell'Inghilterra meridionale si riunirono in conciliabolo e stesero dieci questioni sulla retta interpretazione della legge sui poveri di Elisabetta, che presentarono per il parere ad un celebre giurista di quel tempo, il *Sergeant* [*serviens ad legem*: antica denominazione inglese, in volgare *sergeant*, per uno dei più alti titoli raggiungibili dai giurisperiti] Snigge (più tardi giudice sotto Giacomo I). « *Nona questione*: alcuni fra i fittavoli più ricchi della parrocchia hanno escogitato un abile progetto col quale può essere eliminata ogni confusione nell'esecuzione dell'Atto. Propongono di costruire nella parrocchia una prigione. Ad ogni povero che non si vuol lasciar chiudere in detta prigione, sarà negata l'assistenza. Poi si manderà un avviso nei dintorni del tenore che se qualche persona è disposta a prendere in fitto i poveri di questa parrocchia, consegnerà, in un giorno dato, proposte sigillate, sul prezzo più basso al quale è disposta a liberarcene. Gli autori di questo progetto presuppongono che nelle contee vicinali ci siano persone che non han voglia di lavorare e sono senza patrimonio e senza credito per procurarsi un'affittanza o un podere in modo da poter vivere senza lavorare (« *so as to live without labour* »). Costoro dovrebbero essere inclini a fare proposte molto favorevoli alla parrocchia. Se i poveri dovessero, qua e là, morire sotto la tutela dell'appaltatore, il peccato ricadrà su quest'ultimo, poichè la parrocchia avrebbe adempiuto i suoi doveri verso i poveri. Tuttavia temiamo che l'Atto presente non consenta nessuna misura prudenziale (*prudential measure*) del genere; ma dovete sapere che tutti gli altri *freeholders* di questa contea e della confinante si uniranno a noi per spingere i loro membri della Camera bassa a proporre una legge che permetta l'imprigionamento e il lavoro coatto dei poveri, cosicchè ogni persona che si opponga a essere rinchiusa non abbia più diritto ad alcun sussidio. Speriamo che ciò tratterrà le persone in miseria dal chiedere l'assistenza » (« *will prevent persons in distress from wanting relief* »). R. BLAKEY, *The History of Political Literature from the earliest times*, Londra, 1855, vol. II, pp. 84, 85. In Scozia l'abolizione della servitù della

più duraturi: la proprietà ecclesiastica costituiva il baluardo religioso dell'antico ordinamento della proprietà fondiaria, e caduta la proprietà ecclesiastica, neppur questo ordinamento si poté più sostenere.<sup>198</sup>

Ancora negli ultimi decenni del secolo XVII la *yeomanry*, i contadini indipendenti, era più numerosa della classe dei fittavoli. La *yeomanry* aveva costituito la forza principale di Cromwell e, come confessa perfino il Macaulay, si trovava in favorevole contrasto con i nobiliti rurali ubriacconi e coi loro servitori, i preti di campagna, che dovevano prender in moglie la «serva favorita» padronale. E anche gli operai agricoli erano ancora comproprietari dei beni comunali. Nel 1750 circa la *yeomanry* era scomparsa<sup>199</sup> e negli ultimi decenni del secolo XVIII era scomparsa l'ultima traccia di proprietà comunale dei coltivatori. Qui prescindiamo dai motivi propulsori della rivoluzione agricola che hanno carattere puramente economico: qui cerchiamo le sue leve violente.

Sotto la restaurazione degli Stuart i proprietari fondiari riuscirono a imporre in forma legale una usurpazione che sul continente fu attuata dappertutto anche senza lungaggini giuridiche. Essi abolirono la costituzione feudale del suolo, cioè scaricarono sullo Stato gli obblighi di servizio che essa comportava, «indennizzarono» lo Stato

gleba ha avuto luogo secoli dopo che in Inghilterra. Ancora nel 1698 Fletcher di Saltoun dichiarava nel parlamento scozzese: «Il numero dei mendicanti è stimato in Scozia non meno di duecentomila. L'unico rimedio che io, repubblicano per principio, posso proporre è di restaurare l'antico stato della servitù della gleba e di fare schiavi tutti quelli che non sono capaci di provvedere alla propria sussistenza». Così Eden, *The State of the Poor*, libro I, cap. 1, pp. 60, 61. «Il pauperismo risale alla libertà degli agricoltori... Manifatture e commercio sono i veri genitori dei poveri della nostra nazione». Eden, come quello scozzese repubblicano per principio, sbaglia solo perchè non è l'abolizione della servitù della gleba, ma l'abolizione della proprietà che il coltivatore ha del suolo, a farne un proletario oppure un povero. Alle leggi inglesi sui poveri corrisponde in Francia, dove l'espropriazione si compì in altra maniera, l'ordinanza di Moulins, 1566, e l'editto del 1656.

<sup>198</sup> Il signor Rogers, benchè allora fosse professore di economia politica all'università di Oxford, centro avito dell'ortodossia protestante, accentua nella sua prefazione alla *History of Agriculture* la pauperizzazione delle masse popolari operata dalla Riforma.

<sup>199</sup> *A Letter to Sir T. C. Bunbury, Brt.: On the High Price of Provisions. By a Suffolk Gentleman*, Ipswich, 1795, p. 4. Perfino il fanatico difensore del sistema delle grandi affittanze, autore della *Inquiry into the Connection between the present Price of Provisions and the Size of Farms*, ecc., Londra, 1773, p. 139, dichiara: «Lamento più di tutto la perdita della nostra *yeomanry*, quella schiera di uomini che in realtà mantenevano l'indipendenza di questa nazione; e mi rammarica vedere ora i loro terreni in mano a signori monopolizzatori e affittati a piccoli fittavoli, i quali conservano i loro titoli d'affitto a condizioni tali che stanno solo di poco meglio dei vassalli e debbono esser pronti a ubbidire alla chiamata tutte le volte che c'è qualche guaio».

per mezzo di tasse sui contadini e sulla restante massa della popolazione, rivendicarono la proprietà privata moderna su quei fondi, sui quali possedevano soltanto titoli feudali, e si degnarono infine di concedere benignamente quelle leggi sul domicilio (*laws of settlement*) le quali, *mutatis mutandis*, ebbero sui coltivatori inglesi lo stesso effetto che l'editto del tartaro Boris Godunov ebbe sui contadini russi.

La «*glorious revolution*» (rivoluzione gloriosa) portò al potere, con Guglielmo III di Orange<sup>200</sup>, i facitori di plusvalore, fondiari e capitalistici, che inaugurarono l'era nuova esercitando su scala colossale il furto ai danni dei beni demaniali che fino a quel momento era stato perpetrato solo su scala modesta. Le terre demaniali venivano regalate, vendute a prezzo irrisorio, oppure annesse a fondi privati per usurpazione diretta<sup>201</sup>. Tutto ciò avveniva senza osservare minimamente l'etichetta legale. I beni statali così fraudolentemente appropriati costituiscono assieme al frutto del furto dei beni della chiesa, questo per la parte che non era andata perduta durante la rivoluzione repubblicana, la base degli odierni domini principeschi dell'oligarchia inglese<sup>202</sup>. I capitalisti borghesi favorivano l'operazione, fra l'altro allo scopo di trasformare i beni fondiari in un puro e semplice articolo di commercio, di estendere il settore della grande impresa agricola, di aumentare il loro approvvigionamento di proletari eslege provenienti dalle campagne, ecc. Inoltre, la nuova aristocrazia fondiaria era alleata naturale della nuova bancocrazia, dell'alta finanza, allora appena uscita dal guscio, e del grande manifatturiero che allora si appoggiava ai dazi protettivi. La borghesia inglese agì per il suo interesse con la stessa giustizia dei borghesi delle città svedesi

<sup>200</sup> Sulla morale privata di questo eroe borghese, ecco fra l'altro: «Le grosse assegnazioni di terreni a Lady Orkney in Irlanda nel 1695 sono pubblica prova della simpatia del sovrano e dell'infusso della Lady... i preziosi servizi di Lady Orkney pare consistessero in... foeda laborum ministeria» (*Sloane Manuscript Collection* nel *British Museum*, n. 4224. Il manoscritto è intitolato: *The character and behaviour of King William, Sunderland ecc. as represented in Original Letters to the Duke of Shrewsbury from Somers, Halifax, Oxford, Secretary Vernon ecc.* È pieno di cose curiose).

<sup>201</sup> «L'alienazione illegale dei beni della corona, in parte per vendita in parte per donazione, costituisce un capitolo scandaloso nella storia inglese... una frode gigantesca ai danni della nazione (*gigantic fraud on the nation*)» (F. W. NEWMAN, *Lectures on Political Economy*, Londra, 1851, p. 130). (Si può seguire nei particolari come siano giunti ai loro possessi gli attuali grandi proprietari fondiari inglesi in [N. H. EVANS], *Our old Nobility. By Noblesse Oblige*, Londra, 1879. F. E).

<sup>202</sup> Si legga p. es. il pamphlet di E. Burke sulla casa ducale di Bedford, della quale è rampollo Lord John Russel, «*the tomtit of liberalism*» [la cinciallegra del liberalismo].

che, viceversa, in pieno accordo col loro baluardo economico, i contadini, appoggiarono i re nella loro azione violenta di riacquisto delle terre della corona contro l'oligarchia (dal 1604, e più tardi sotto Carlo X e Carlo XI).

La *proprietà comune* — completamente distinta dalla proprietà statale che abbiamo or ora considerato — era una antica istituzione germanica, sopravvissuta sotto l'egida del feudalesimo. Si è visto come l'usurpazione violenta della proprietà comune, per lo più accompagnata dalla trasformazione del terreno arabile in pascolo, cominciò alla fine del secolo XV e continuò nel secolo XVI. Ma allora il processo si attuò come *azione violenta individuale*, contro la quale la legislazione combattè, invano, per 150 anni. Il progresso del secolo XVIII si manifesta nel fatto che ora la *legge stessa* diventa *veicolo di rapina delle terre del popolo*, benchè i grandi fittavoli continuino ad applicare, per giunta, anche i loro piccoli metodi privati indipendenti<sup>203</sup>. La forma parlamentare del furto è quella dei *Bills for Inclosures of Commons* (leggi per la recinzione delle terre comuni), in altre parole, decreti per mezzo dei quali i signori dei fondi regalano a se stessi, come proprietà privata, terra del popolo; sono decreti di espropriazione del popolo. Sir F. M. Eden confuta la sua astuta arringa da avvocato, nella quale cerca di presentare la proprietà comune come proprietà privata dei grandi proprietari fondiari subentrati a quelli feudali, chiedendo egli stesso un « *Atto generale del parlamento* per la recinzione delle terre comuni », ammettendo dunque che è necessario un *colpo di Stato parlamentare per trasformare la proprietà comune in proprietà privata*, e, d'altra parte, chiedendo al potere legislativo un « *risarcimento* » per i poveri espropriati<sup>204</sup>.

Mentre agli *yeomen* indipendenti subentravano *tenants-at-will*, piccoli fittavoli con disdetta annua, banda servile e dipendente dall'arbitrio dei *landlords*, s'ingrossarono quelle grandi affittanze che nel secolo XVIII si chiamavano « *affittanze di capitale* »<sup>205</sup> o « *affittanze di mercanti* »<sup>206</sup>, e « *liberavano* » la popolazione rurale facendone

<sup>203</sup> « I fittavoli proibiscono ai *cottagers* (salariati agricoli con *cottage*, ma privi di terra) di mantenere qualsiasi creatura viva fuorchè se stessi, col pretesto che se tenessero bestiame o pollame, ruberebbero foraggio dai fienili. Dicono anche: mantenete poveri i *cottagers* e li manterrete laboriosi. Ma la verità è che i fittavoli *usurpano a questo modo tutti i diritti sulle terre comuni* » (*A Political Inquiry into the Consequences of enclosing Waste Lands*, Londra, 1785, p. 75).

<sup>204</sup> EDEN, *The State of the Poor*, prefazione [pp. XVII, XIX].

<sup>205</sup> *Capital Farms (Two Letters on the Flour Trade and the Dearness of Corn. By a Person in Business*, Londra, 1767, pp. 19, 20).

<sup>206</sup> *Merchant Farms. An Inquiry into the Present High Prices of Provisions*, Lon-

proletariato per l'industria; e le aiutò ad ingrossarsi, oltre al furto dei beni dello Stato, proprio in particolare il furto della proprietà comunale condotto sistematicamente.

Tuttavia il secolo XVIII non ha compreso l'identità fra ricchezza nazionale e povertà popolare così a fondo come il secolo XIX. Quindi nella letteratura economica di quel tempo si ha una accesissima polemica sulla « *Inclosure of Commons* ». Riporto alcuni passi dalla gran massa di materiale che ho davanti, poichè la situazione vi è resa vividamente e intuitivamente.

« In molte parrocchie dello Hertfordshire », scrive una penna indignata, « ventiquattro fattorie che contavano in media da 50 a 150 acri l'una, sono state fuse in tre fattorie »<sup>207</sup>. « Nel Northamptonshire e nel Lincolnshire la recinzione delle terre comuni ha avuto luogo su larga scala, e la maggior parte dei nuovi fondi signorili sorti con le recinzioni sono ora trasformati in pascoli; in conseguenza di ciò molti fondi signorili non fanno arare neppure cinquanta acri, dove prima se ne aravano 1500... Rovine di vecchie case di abitazione, di granai, stalle ecc. » sono l'unica traccia dei vecchi abitanti. « In parecchi luoghi un centinaio di case e di famiglie si è ridotto... a otto o dieci... Nella maggior parte delle parrocchie dove le recinzioni sono state introdotte solo da quindici o vent'anni, i proprietari fondiari sono pochissimi in confronto della gente che lavorava la terra quando vi erano i campi aperti. Non è cosa insolita vedere che quattro o cinque ricchi allevatori di bestiame usurpano grandi signorie da poco recinte che prima si trovavano in mano a 20-30 fittavoli e di altrettanti proprietari minori e contadini. Tutti costoro sono stati gettati fuori dei loro possessi assieme alle famiglie, oltre a molte altre famiglie che trovavano occupazione e sostentamento per mezzo loro »<sup>208</sup>. Non solo la *terra soda*, ma spesso la *terra coltivata* o in comune o in cambio di un dato pagamento alla comunità, veniva annessa da parte del *landlord* confinante col pretesto della recinzione. « Qui parlo della recinzione di campi e terreni aperti che sono già in coltivazione. Anche gli scrittori che difendono le *inclosures* ammettono che queste ultime aumentano il monopolio delle grandi fattorie, fanno salire i prezzi dei mezzi di sussistenza e producono

dra, 1767, p. 111, nota. Questo buon lavoro, uscito anonimo, è opera del Rev. Nathaniel Forster.

<sup>207</sup> THOMAS WRIGHT, *A short Address to the Public on the Monopoly of large Farms*, 1779, pp. 2, 3.

<sup>208</sup> REV. ADDINGTON, *Inquiry into the Reasons for and against enclosing open fields*, Londra, 1772, pp. 37-43 *passim*.

lo spopolamento... e anche la recinzione di terre deserte, come viene condotta oggi, *ruba* al povero *una parte dei suoi mezzi di sussistenza* e fa ingrossare fattorie che sono già troppo grandi »<sup>209</sup>. Il dott. Price dice: « Se la terra capita in mano a pochi grossi fittavoli, i piccoli fittavoli (che poco più sopra egli aveva designato come « una moltitudine di piccoli proprietari e piccoli fittavoli che mantengono sè e le proprie famiglie col prodotto della terra da essi coltivata, con pecore, pollame, maiali, ecc. che essi mandano sulle terre della comunità, cosicchè hanno poche occasioni di fare acquisti di mezzi di sussistenza ») vengono *trasformati* in gente che deve guadagnare la propria sussistenza *lavorando per altri* e che è costretta ad *andar al mercato* per tutte le cose di cui ha bisogno... Forse si fa *più lavoro*, perchè domina *una maggiore costrizione* di farlo... Cresceranno città e manifatture, perchè *viene cacciata nelle città e nelle manifatture più gente* che cerca occupazione. Questa è la maniera con cui opera naturalmente la concentrazione delle fattorie e con cui da molti anni ha operato effettivamente in questo regno »<sup>210</sup>. Egli così riassume l'effetto complessivo delle recinzioni: « Nell'insieme la situazione delle classi inferiori della popolazione è peggiorata quasi sotto ogni punto di vista; i proprietari fondiari e fittavoli minori sono stati abbassati allo stato di giornalieri e mercenari; e allo stesso tempo è diventato più difficile *guadagnarsi la vita in questa situazione* »<sup>211</sup>.

<sup>209</sup> Dott. R. PRICE, *Observations on reversionary payments*, vol. II, p. 155. Si leggano il Forster, l'Addington, il Kent, il Price e James Anderson, e si confrontino le miserabili chiacchiere da sicofante del MacCulloch nel suo catalogo *The Literature of Political Economy*, Londra, 1845.

<sup>210</sup> Dott. R. PRICE, *Observations ecc.*, vol. II, pp. 147, 148.

<sup>211</sup> *Observations ecc.*, pp. 159, 160. Viene in mente Roma antica. « ... li ricchi applicatosi il più delle terre indivise e contando sul tempo lungo da che le ritenevano che niuno più le ritoglierebbe ad essi, aveansi acquistate le adiacenze e quanti vi erano piccoli fondi de' poveri, ora persuasivamente per compera, ed ora colla violenza e coltivavano in luogo di poderi le grandi tenute, usandovi cultori e pastori comperati come schiavi, affinché la milizia non gli spiccasse dalla coltura, come se liberi fossero. Riusciva tale procedimento ad essi fruttuosissimo per la molta figliuolanza degli schiavi, ampliata fuori de' pericoli per la esenzione dalla guerra; con che li facoltosi s'avean trasricchito, e la serie degli schiavi s'era moltiplicata per le campagne. Per contrario gl'Italiani s'avean pochezza di popolazione, malmenati dalla povertà, dai tributi, e da' militari servigi. Da' quali quando aveano riposo appassivano per ozio, appunto per questo, perchè la campagna era nelle mani de' facoltosi, e questi impiegavano gli schiavi, non gli uomini liberi a coltivarla » (APPIANO, *Guerre civili*, I, 7 [trad. it. Mario Mastrofini, Collana degli antichi storici greci volgarizzati, Milano, 1830]). Questo passo si riferisce all'età precedente la legge licinia. Il servizio militare, che tanto affrettò la rovina del plebeo romano, fu anche uno dei mezzi principali usati da Carlo Magno per favorire artificialmente la trasformazione dei liberi coltivatori tedeschi in servi e in servi della gleba.

Di fatto l'usurpazione delle terre comuni e la concomitante rivoluzione agricola ebbero un effetto così acuto sugli *operai agricoli* che, secondo lo stesso *Eden*, fra il 1765 e il 1780 il loro salario cominciò a scendere *al di sotto del minimo* e ad esser integrato mediante l'assistenza ufficiale ai poveri. Il loro salario, egli dice, « era sufficiente ormai appena per i bisogni elementarissimi della vita ».

Sentiamo ancora, per un momento, un difensore delle *inclosures* e avversario del dott. Price: « Non è una deduzione esatta che si abbia *spopolamento* perchè non si vede più gente *sciupare* il proprio lavoro in campi aperti... Se dopo la trasformazione dei piccoli contadini in gente che *deve lavorare per altri*, viene *resa liquida una maggiore quantità di lavoro*, questo è pur un vantaggio che la *nazione* (della quale naturalmente non fan parte le persone trasformate) deve augurarsi... Il prodotto sarà maggiore se il loro lavoro *combinato* sarà adoprato in una sola affittanza; così si forma il plusprodotto per le manifatture, e con ciò le manifatture, che sono una delle miniere d'oro di questa nazione, vengono accresciute in proporzione della quantità di grano prodotta »<sup>212</sup>.

La stoica imperturbabilità dell'economista politico nel considerare la spudoratissima profanazione del « sacro diritto della proprietà » e il più grossolano atto di violenza contro le persone, appena siano richiesti *per porre le fondamenta del modo di produzione capitalistico*, ce la mostra fra gli altri *Sir F. M. Eden*, che per di più è torysteggiante e « filantropo ». Tutta la serie di rapine, atrocità, tribolazioni del popolo che accompagnano l'espropriazione violenta del popolo dall'ultimo terzo del secolo XV fino alla fine del secolo XVIII, lo induce soltanto alla « confortevole » riflessione conclusiva: « *Occorreva stabilire la dovuta proporzione fra terreni arabili e terreni pascolativi*. Ancora per tutto il secolo XIV e per la maggior parte del secolo XV c'era un acro di pascolo su 2, 3 e anche 4 acri di arativo. Alla metà del secolo XVI la proporzione si trasformò in 2 acri di pascolo su 2 di arativo, in seguito in 2 acri di pascolo su 1 acro di arativo, sinchè *risultò finalmente la dovuta proporzione di 3 acri di pascolo su 1 acro di arativo* ».

Nel secolo XIX s'è perduta naturalmente perfino la memoria del nesso fra agricoltura e proprietà comune. Per non parlare neppure

<sup>212</sup> [J. ARBUTHNOT] *An Inquiry into the Connection between the Present Prices of Provisions ecc.*, pp. 124, 129. Similmente, ma con tendenza opposta: « Gli operai vengono cacciati dai loro *cottages* e costretti a cercare occupazione nelle città; ma allora si ha un *maggiore sovrappiù*, e così il *capitale* viene aumentato » ([R. B. SEBLEY], *The Perils of the Nation*, 2. ed., Londra, 1843, p. XIV).

di periodi posteriori, quanti *farthing* di risarcimento ha mai ricevuto la popolazione rurale per i 3.511.770 acri di terre comuni che le sono state tolte fra il 1810 e il 1831 e sono state parlamentariamente regalate ai *landlords* dai *landlords*?

L'ultimo grande processo di espropriazione degli agricoltori con la loro espulsione dalle terre è stato infine il cosiddetto *clearing of estates* (parziale estromissione dei piccoli fittavoli dalle grandi proprietà, che in realtà ha spazzato via gli uomini da quelle). Tutti i metodi inglesi che abbiamo esaminato finora sono culminati nel « *clearing* ». Come si è visto nella descrizione delle condizioni moderne nella sezione precedente, oggi che non c'è più da spazzar via contadini indipendenti, si continua fino al *clearing* dei *cottages*, cosicché gli operai agricoli non trovano più sulle terre da loro lavorate neppure lo spazio necessario per la propria abitazione. Ma quel che significhi « *clearing of estates* » in senso proprio lo apprendiamo nella terra promessa dei romanzi moderni, nell'Alta Scozia. Quivi il processo si contraddistingue per il suo carattere sistematico, per la grandezza della scala su cui è compiuto d'un tratto (in Irlanda i proprietari fondiari sono arrivati al punto di spazzar via più villaggi contemporaneamente; nell'Alta Scozia si tratta di superfici estese quanto interi ducati tedeschi) e infine per la forma particolare della proprietà fondiaria sottratta con la truffa.

I celti dell'Alta Scozia erano composti di *clan*, ognuno dei quali era proprietario del suolo dove si era stabilito. Il rappresentante del *clan*, il suo capo o « uomo grande » era soltanto *proprietario titolare* di questo suolo, allo stesso titolo che la regina d'Inghilterra è proprietaria titolare del complesso del suolo nazionale. Quando al governò inglese riuscì di sopprimere le guerre interne di questi « uomini grandi » e le loro continue incursioni nelle pianure della Bassa Scozia, i capi dei *clan* non abbandonarono affatto il loro antico mestiere di briganti, ma si limitarono a cambiarne la forma. Di propria autorità trasformarono il loro diritto di proprietà titolare in diritto di proprietà privata, e poichè incontrarono resistenza fra la gente dei *clan*, decisero di cacciarli a viva forza. « È come se un re d'Inghilterra rivendicasse il diritto di cacciar in mare i suoi suditi », dice il professor Newman<sup>213</sup>. Questa rivoluzione che cominciò in Scozia dopo l'ultima alzata di scudi del pretendente, si può seguire

<sup>213</sup> « *A king of England might as well claim to drive all his subjects into the sea* (F. W. NEWMAN, *Lectures on Political Economy*, p. 132).

nelle sue prime fasi negli scritti di Sir James Steuart<sup>214</sup> e di James Anderson<sup>215</sup>. Nel secolo XVIII venne contemporaneamente proibita l'emigrazione ai gaelici scacciati dalle campagne, per spingerli con la forza a Glasgow e in altre città manifatturiere<sup>216</sup>. Come esempio del metodo dominante nel secolo XIX<sup>217</sup> basteranno qui i « *clearing* » della *duchessa di Sutherland*. Costei, istruita nell'economia, appena iniziato il suo governo, risolse di applicare una cura economica radicale e di trasformare in pastura per le pecore l'intera contea, la cui popolazione si era già ridotta attraverso precedenti processi del genere a 15.000 abitanti. Dal 1814 al 1820 questi 15.000 abitanti, all'incirca 3.000 famiglie, vennero sistematicamente cacciati e sterminati. Tutti i loro villaggi furono distrutti e rasi al suolo per mezzo del fuoco, tutti i loro campi furono trasformati in praterie. Soldati britannici vennero comandati a eseguire quest'impresa e vennero alle mani con gli abitanti. Una vecchia morì fra le fiamme della capanna che si era rifiutata di abbandonare. Così quella dama si

<sup>214</sup> Lo Steuart dice: « La rendita di queste terre » (egli attribuisce erroneamente questa categoria economica al tributo dei *taskmen* [obbligati] al capo del *clan*) « è del tutto insignificante in confronto alla loro estensione, ma, per quanto riguarda il numero delle persone mantenute da una fattoria, si troverà forse che un appezzamento nelle terre alte scozzesi nutre dieci volte più persone che una terra dello stesso valore nelle provincie più ricche » (*Works*, vol. I, cap. XVI, p. 104).

<sup>215</sup> JAMES ANDERSON, *Observations on the means of exciting a spirit of National Industry* ecc., Edimburgo, 1777.

<sup>216</sup> Nel 1860 gente che era stata espropriata con la forza venne esportata nel Canada con false promesse. Alcuni fuggirono sulle montagne e sulle isole vicine. Vennero inseguiti dai poliziotti, vennero a corpo a corpo con questi e riuscirono a scappare.

<sup>217</sup> Buchanan, il commentatore di A. Smith, scrive nel 1814: « Nell'Alta Scozia l'antico stato della proprietà viene sovvertito con la forza giorno per giorno... Il *landlord*, senza riguardo ai fittavoli ereditari » (anche questa è una categoria applicata qui erroneamente) « offre la terra al maggior offerente, e se questi è un riformatore (*improver*) introduce subito un nuovo sistema di coltivazione. La terra, che prima era disseminata di piccoli contadini, si poteva dire popolata in proporzione del prodotto che dava; col nuovo sistema di coltivazione perfezionata e di rendite aumentate si ottiene il massimo prodotto possibile con le spese minori possibili, e a questo scopo si allontanano le braccia ora divenute inutili... Questa gente cacciata dalla terra natia cerca sussistenza nelle città di fabbrica ecc. » (DAVID BUCHANAN, *Observations on* ecc. A. Smith's *Wealth of Nations*, Edimburgo, 1814, vol. IV, p. 144). « I grandi di Scozia hanno espropriato famiglie come avrebbero estirpato la gramigna, hanno trattato interi villaggi e la loro popolazione come gli indiani trattano per vendetta le tane delle bestie feroci... L'uomo viene barattato per un vello di pecora, per una coscia di agnello, per meno ancora... Nell'assemblea dei mongoli, quando ebbero fatto irruzione nella Cina settentrionale, si propose di sterminare gli abitanti e di trasformare le terre in pascoli. Questa proposta è stata messa in atto da molti grandi *landlords* dell'Alta Scozia nella propria terra, contro i propri compatriotti » (GEORGE ENSOR, *An Inquiry concerning the Population of Nations*, Londra, 1818, pp. 215, 216).

appropriò 794.000 acri di terra che da tempi immemorabili apparteneva al *clan*. Agli abitanti che aveva cacciato assegnò all'incirca 6.000 acri, due acri per famiglia, in riva al mare. Fino a quel momento quei 6.000 acri erano rimasti incolti e non avevano reso nessuna entrata ai proprietari. Nella nobiltà dei suoi sentimenti la duchessa giunse perfino ad affittarli, in media a due scellini e sei *pence* all'acro, alla gente del *clan* che da secoli aveva versato il proprio sangue per la famiglia dei Sutherland. E poi divise tutta la terra del *clan*, che aveva rubato, in 29 grandi pascoli per le pecore, ognuno abitato da una sola famiglia, per lo più servi di fattoria inglesi. Nell'anno 1825 i 15.000 gaelici erano già sostituiti da 131.000 pecore. La parte degli aborigeni gettata sulla riva del mare cercò di vivere di pesca; divennero anfibi e vissero, come dice uno scrittore inglese, metà sul mare e metà sulla terra, e con tutto ciò trassero dall'uno e dall'altra solo di che vivere a metà <sup>218</sup>.

Ma i bravi gaelici dovevano espiare ancor più duramente la loro idolatria montanara e romantica per gli « uomini grandi » del *clan*. L'odore del pesce solleticò le narici degli uomini grandi, che vi annusarono qualcosa di profittevole e affittarono la riva del mare ai grandi commercianti di pesce londinesi. I gaelici vennero cacciati per la seconda volta <sup>219</sup>.

Alla fine però una parte dei pascoli per le pecore viene trasformata in *riserva di caccia*. Si sa che in Inghilterra non ci sono foreste vere e proprie. La selvaggina nei parchi dei grandi è bestiame domestico costituzionale, grasso come gli *aldermen*\* di Londra. Quindi la Scozia è l'ultimo rifugio della « nobile passione ». « Nell'Altopiano », dice il Somers nel 1848, « le boscaglie sono state molto estese. Qui abbiamo, su un fianco di Gaick, la nuova foresta di Glen-

<sup>218</sup> Quando l'attuale duchessa di Sutherland ricevette a Londra con grande sfarzo Mrs. Beecher-Stowe, autrice della *Capanna dello zio Tom*, per ostentare la sua simpatia per gli schiavi negri della repubblica americana — cosa ch'essa, assieme alle nobili donne sue compagne saggiamente tralasciò di fare durante la guerra civile, quando ogni « nobile » cuore inglese batteva per gli schiavisti —, io esposi nella *New York Tribune* le condizioni degli schiavi dei Sutherland (l'articolo è parzialmente riprodotto in CAREY, *The Slave Trade*, Londra, 1853, pp. 202, 203). Il mio articolo venne ristampato in un giornale scozzese e provocò una graziosa polemica fra quest'ultimo e i sicofanti dei Sutherland.

<sup>219</sup> Su questo commercio del pesce si trovano notizie interessanti in *Portfolio, New series*, del signor David Urquhart. Nassau W. Senior nel suo scritto postumo sopra citato definisce « la procedura nel Sutherlandshire come uno dei *clearing* più benefici a memoria d'uomo » (*Journals, Conversations and Essays relating to Ireland*, Londra, 1868).

\* Consiglieri municipali.

feshie e là, sull'altro fianco, la nuova foresta di Ardverikie. Sulla stessa linea ecco il Black Mount, enorme deserto, creato da poco. Da oriente a occidente, dalle vicinanze di Aberdeen fino alle rocce di Oban, abbiamo ora una linea ininterrotta di boschi, mentre in altre parti dell'Altopiano si trovano i nuovi parchi di Loch Archaig, Glengarry, Glenmoriston ecc... La trasformazione delle loro terre in pascoli per le pecore... ha cacciato i gaelici su terre aride. Adesso cervi e caprioli cominciano a sostituire le pecore, e spingono i gaelici in una miseria ancor più schiacciante... Le boscaglie da selvaggina <sup>219a</sup> non possono coesistere con la popolazione: in ogni caso o le une o l'altra devono cedere il posto. Lasciate crescere i terreni da caccia di numero e di estensione nel prossimo quarto di secolo come in quello ora trascorso, e non troverete più nessun gaelico sulla sua terra natia. Questo movimento fra i proprietari dell'Altopiano è dovuto in parte alla moda, al solletico aristocratico, alla passione per la caccia, ecc.; ma in parte quei proprietari esercitano il commercio della selvaggina con *esclusiva mira al profitto*. Poichè è un fatto che un appezzamento di terreno montuoso, recinto come riserva di caccia, è in molti casi ben più profittevole che non come pascolo per le pecore... L'amatore, che cerca una riserva di caccia, limita la sua offerta solo a seconda della capacità della sua borsa... Sono state inflitte all'Altopiano sofferenze non meno crudeli di quelle inflitte all'Inghilterra dalla politica dei re normanni. Cervi e caprioli hanno avuto maggiore spazio a disposizione, mentre gli uomini sono stati cacciati in un cerchio sempre più ristretto... Si è rubata al popolo una libertà dopo l'altra... E l'oppressione continua a crescere giorno per giorno. I proprietari perseguono come saldo principio la loro azione di rarefazione e dispersione del popolo, come se si trattasse di una necessità dell'agricoltura, proprio come nelle regioni selvagge d'America e d'Australia vengono spazzati via alberi e sterpaglie: e l'operazione segue il suo andamento tranquillo quasi si trattasse di affari ordinari » <sup>220</sup>.

<sup>219a</sup> Nelle « *deer forests* » (parchi da cervi e caprioli) di Scozia non vi è neppure un albero. Si cacciano via le pecore e si spingono i cervi su per le nude montagne e questa si chiama una « *deer forest* ». Dunque, nemmeno rimboschimento!

<sup>220</sup> ROBERT SOMERS, *Letters from the Highlands; or, the Famine of 1847*, Londra, 1848, pp. 12-28 *passim*. Queste lettere uscirono per la prima volta nel *Times*. Naturalmente gli economisti inglesi spiegavano la carestia dei gaelici del 1847 con la loro *sovrappopolazione*. Comunque i gaelici « premevano » sui mezzi di sussistenza a loro disposizione. Il « *clearing of estates* » o, com'era chiamato in Germania, il « *Bauernlegen* » si fece sentire in Germania particolarmente dopo la guerra dei Trent'anni e ancora nel 1790 provocò insurrezioni di contadini nella Sassonia elettorale. Vigeva

Il furto dei beni ecclesiastici, l'alienazione fraudolenta dei beni dello Stato, il furto della proprietà comune, la trasformazione usurpatoria, compiuta con un terrorismo senza scrupoli, della proprietà feudale e della proprietà dei *clan* in proprietà privata moderna: ecco altrettanti *metodi* idillici dell'*accumulazione originaria*. Questi metodi conquistarono il campo all'agricoltura capitalistica, incorporarono la terra al capitale e crearono all'industria delle città la necessaria fornitura di proletariato eslege.

soprattutto nella Germania orientale. Fu Federico II a garantire per primo diritti di proprietà ai contadini nella maggior parte delle province prussiane. Dopo la conquista della Slesia egli costrinse i proprietari fondiari a ricostruire le capanne, i fienili, ecc. e a rifornire i fondi dei contadini di bestiame e attrezzi. Aveva bisogno di soldati per il suo esercito e di sudditi tassabili per il tesoro del suo Stato. Del resto si può vedere dal passo seguente del suo ammiratore *Mirabeau* che vita piacevole conduceva il contadino sotto il disordine finanziario di Federico e sotto il suo guazzabuglio governativo di dispotismo, burocrazia e feudalesimo: « Il lino costituisce dunque una delle più grandi ricchezze del contadino nel nord della Germania. Disgraziatamente per la specie umana esso è soltanto una risorsa contro la miseria, non un mezzo di benessere. Le imposte dirette, le *corvées* e altre prestazioni di ogni genere schiacciano il contadino tedesco, tanto più che deve pagare per giunta imposte indirette su tutto quello che compera... e per colmo di rovina non osa vendere i suoi prodotti dove e come vuole; non osa comprare le cose delle quali ha bisogno dai mercanti che potrebbero fornirglielo al prezzo migliore. Tutte queste cause lo rovinano lentamente, ma sicuramente e non sarebbe in grado di pagare le imposte dirette, al momento della scadenza, senza la filatura; questa gli offre una risorsa dando un'occupazione utile alla moglie, ai figli, servi, garzoni e al contadino stesso; ma che vita dura anche con questo aiuto! D'estate, lavora come un forzato all'aratura e al raccolto; va a letto alle nove e si alza alle due per poter fare tutto il lavoro; d'inverno dovrebbe ristorare le forze con un riposo più lungo, ma se si disfa di derrate che occorrerebbe vendere per pagare le imposte, non gli rimane il grano per il pane e per la semina. Dunque bisogna filare per supplire al vuoto... e bisogna filare con estrema assiduità. Così d'inverno il contadino va a letto a mezzanotte o all'una e si alza alle cinque o alle sei; oppure va a letto alle nove e si alza alle due, tutti i giorni della sua vita, eccetto forse le domeniche. Questo eccesso di veglie e di lavoro logorano la natura umana, e da ciò viene che uomini e donne invecchiano molto prima nelle campagne che nelle città » (*MIRABEAU, De la Monarchie Prussienne*, vol. III, p. 212 sgg.).

*Aggiunta alla seconda edizione.* Nel marzo del 1866, diciott'anni dopo la pubblicazione dello scritto di Robert Somers sopra citato, il professor Leone Levi tenne alla *Society of Arts* una conferenza sulla trasformazione dei pascoli da pecore in boscaglie da selvaggina, dove descrive il progresso della devastazione nell'Altopiano scozzese. Fra l'altro dice: « Spopolamento e trasformazione in semplice pascolo da pecore erano i mezzi più comodi per avere un'entrata senza spendere niente... Nell'Altopiano una *deer forest* divenne l'alternativa usuale al pascolo. Le pecore sono ora scacciate dalla selvaggina, come prima si erano cacciati gli uomini per far posto alle pecore... Si può camminare dalle terre del conte di Dalhousie nel Forfarshire fino a John o'Groats senza mai lasciare la boscaglia. In molte di queste boscaglie sono di casa la volpe, la linca, la martora, la puzzola, la donnola e la lepre alpina, mentre il coniglio, lo scoiattolo e il ratto vi sono arrivati da poco. Enormi distese di terreno che una volta figuravano nelle statistiche scozzesi come pascoli di eccezionale fertilità ed estensione, ora sono escluse da ogni coltivazione e da ogni

### 3. Legislazione sanguinaria contro gli espropriati dalla fine del secolo XV in poi. Leggi per l'abbassamento dei salari.

Non era possibile che gli uomini scacciati dalla terra per lo scioglimento dei seguiti feudali e per l'espropriazione violenta e a scatti, divenuti eslege, fossero assorbiti dalla manifattura al suo nascere con la stessa rapidità con la quale quel proletariato veniva messo al mondo. D'altra parte, neppure quegli uomini lanciati all'improvviso fuori dall'orbita abituale della loro vita potevano adattarsi con altrettanta rapidità alla disciplina della nuova situazione. Si trasformarono così, in massa, in mendicanti, briganti, vagabondi, in parte per inclinazione, ma nella maggior parte dei casi sotto la pressione delle circostanze. Alla fine del secolo XV e durante tutto il secolo XVI si ha perciò in tutta l'Europa occidentale una *legislazione sanguinaria* contro il *vagabondaggio*. I padri dell'attuale classe operaia furono puniti, in un primo tempo, per la trasformazione in vagabondi e in miserabili che avevano subito. La legislazione li trattò come *delinquenti « volontari »* e partì dal presupposto che dipendesse dalla loro *buona volontà il continuare a lavorare o meno nelle antiche condizioni non più esistenti*.

In Inghilterra questa legislazione cominciò sotto *Enrico VII. Enrico VIII, 1530*: i mendicanti vecchi e incapaci di lavorare ricevono una licenza di mendicizia. Ma per i vagabondi sani e ro-

miglioramento e sono dedicate unicamente al piacere di pochissimi cacciatori, che dura poi solo per un breve periodo ogni anno ».

L'*Economist* di Londra del 2 giugno 1866 dice: « Un giornale scozzese comunica la settimana scorsa fra altre novità: « Una delle migliori fattorie da pecore nel Sutherlandshire, per la quale poco tempo fa era stato offerto, alla scadenza del contratto d'affitto in vigore, un canone annuo di 1200 sterline, viene trasformata in una *deer forest*! ». Ecco all'opera gli istinti feudali... come al tempo del conquistatore normanno... che distrusse trentasei villaggi per creare la Foresta Nuova... Due milioni di aceri che includono alcuni dei terreni più fertili della Scozia sono letteralmente abbandonati. L'erba naturale del Glen Tilt contava fra le più nutrienti della contea di Perth; la *deer forest* di Ben Aulder era il miglior suolo foraggifero dell'ampio distretto di Badenoch; una parte della *Black Mount forest* era il pascolo scozzese più adatto per le pecore dal muso nero. Ci si può fare un'idea dell'estensione del terreno devastato per amore della caccia, se si pensa al fatto che questo comprende una superficie molto più grande di tutta la contea di Perth. La perdita che subisce il paese in fonti di produzione a causa di questa devastazione forzata si può valutare dal fatto che il terreno della *forest* di Ben Aulder poteva nutrire 15.000 pecore e che esso costituisce soltanto un trentesimo di tutta la riserva di caccia della Scozia... Tutta questa terra da caccia è completamente improduttiva... avrebbe potuto alla stessa maniera essere sprofondata nelle onde del Mare del Nord. Questi deserti o terreni abbandonati improvvisati dovrebbero essere eliminati da un intervento deciso della legislazione ».

Con lo sviluppo della produzione capitalistica durante il periodo della manifattura la pubblica opinione europea aveva perduto l'ultimo resto di pudore e di coscienza morale. Le nazioni cominciarono a vantarsi cinicamente di ogni infamia che fosse un *mezzo per accumulare capitale*. Si leggano p. es. gli ingenui annali commerciali del galantuomo A. Anderson. Vi si strombetta come un trionfo della saggezza politica inglese il fatto che l'Inghilterra estorcesse alla Spagna, nella pace di Utrecht, col trattato d'*asiento*\*, il privilegio di esercitare da quel momento la tratta dei negri, che fino allora gli inglesi avevano esercitato soltanto fra l'Africa e le Indie Occidentali inglesi, anche fra l'Africa e l'America spagnuola. L'Inghilterra ottenne il diritto di provvedere l'America spagnuola di 4.800 negri all'anno, fino al 1743. In tal modo veniva anche coperto ufficialmente il contrabbando inglese. Liverpool è diventata una città grande sulla base della tratta degli schiavi che costituisce il suo metodo di *accumulazione originaria*. E fino ad oggi gli «onorabili» di Liverpool son rimasti i Pindaro della tratta degli schiavi, la quale — si confronti lo scritto citato del dott. Aikin del 1795 — «acuisce lo spirito d'iniziativa commerciale fino alla passione, forma marinai magnifici e rende enormi somme di denaro». Nel 1730 Liverpool impiegava per la tratta degli schiavi 15 navi; nel 1751, 53; nel 1760, 74; nel 1770, 96; nel 1792, 132.

L'industria cotoniera, introducendo in Inghilterra la schiavitù dei bambini, dette allo stesso tempo l'impulso alla trasformazione dell'economia schiavistica negli Stati Uniti, prima più o meno patriarcale, in un sistema di sfruttamento commerciale. In genere, la schiavitù velata degli operai salariati in Europa aveva bisogno del piedistallo della schiavitù *sans phrase* nel nuovo mondo<sup>247</sup>.

*Tantae molis erat* il parto delle «*eterne leggi di natura*» del modo di produzione capitalistico, il portare a termine il processo di separazione fra lavoratori e condizioni di lavoro, il trasformare a un polo

stato di *affamamento assoluto*. Un altro caso, ancor più atroce, era venuto a sua conoscenza quando era membro di un comitato parlamentare d'inchiesta. Non molti anni fa una parrocchia di Londra e un fabbricante del Lancashire avevano concluso un contratto col quale si stipulava che il fabbricante doveva prendersi un idiota per ogni venti ragazzi sani».

\* *asiento* chiamavano gli spagnoli i permessi per il traffico con le colonie, altrimenti monopolio della madre patria.

<sup>247</sup> Nel 1790 nelle Indie Occidentali inglesi c'erano dieci schiavi su un uomo libero, in quelle francesi quattordici su uno, in quelle olandesi ventitre su uno (HENRY BROUGHAM, *An Inquiry into the Colonial Policy of the European Powers*, Edimburgo, 1803, vol. II, p. 74).

i mezzi sociali di produzione e di sussistenza in *capitale*, e il trasformare al polo opposto la massa popolare in *operai salariati*, in liberi «*poveri che lavorano*», questa *opera d'arte della storia moderna*<sup>248</sup>. Se il *denaro*, come dice l'Augier, «viene al mondo con una voglia di sangue in faccia»<sup>249</sup>, il *capitale* viene al mondo grondante sangue e sporcia dalla testa ai piedi, da ogni poro<sup>250</sup>.

### 7. Tendenza storica dell'accumulazione capitalistica.

A che cosa si riduce l'*accumulazione originaria del capitale*, cioè la sua genesi storica? In quanto non è trasformazione immediata di schiavi e di servi della gleba in operai salariati, cioè *semplice cambiamento di forma*, l'accumulazione originaria del capitale significa soltanto *l'espropriazione dei produttori immediati*, cioè *la dissoluzione della proprietà privata fondata sul lavoro personale*.

<sup>248</sup> Il termine «*labouring poor*» si trova nelle leggi inglesi a cominciare dal momento in cui la classe dei salariati diventa degna di nota. I «*labouring poor*» sono in antitesi, da una parte, con gli «*idle poor*» [poveri oziosi], mendicanti ecc., dall'altra parte con gli operai che ancora non sono polli spennacchiati, ma sono proprietari dei loro mezzi di lavoro. Dalla legge il termine «*labouring poor*» è passato nell'economia politica, dal Culpeper, J. Child ecc. fino ad A. Smith e Eden. Da ciò si può giudicare la *bonne foi* dell'*execrable political cantmonger* [esecrabile ipocrita politico] Edmund Burke, quando dichiara che il termine «*labouring poor*» è «*execrable political cant*» [esecrabile ipocrisia politica]. Questo sicofante, che fece il romantico contro la Rivoluzione francese al soldo dell'oligarchia inglese, allo stesso modo che aveva fatto il liberale nei confronti dell'oligarchia inglese, era un vol-soldo delle colonie nordamericane agli inizi del movimento americano, era un volgare borghese fino alle midolla: «Le leggi del commercio sono le leggi della natura e di conseguenza le leggi di Dio» (E. BURKE, *Thoughts and Details on Scarcity*, pp. 31, 32). Non c'è da meravigliarsi che egli, fedele alle leggi della natura e di Dio, si sia venduto sempre al miglior offerente! Si trova negli scritti del Rev. Tucker — che era prete e tory, ma per il resto persona per bene e valente economista — un ottimo ritratto di questo Edmund Burke nel suo periodo liberale. Data l'infame codardia che regna oggi e crede devotissimamente alle «leggi del commercio», è dovere tornar sempre a bollare a fuoco i Burke, che si distinguono dai loro successori per una cosa sola — il talento!

<sup>249</sup> MARIE AUGIER, *Du Crédit Public* [Parigi, 1842, p. 265].

<sup>250</sup> «Il capitale», dice uno scrittore della *Quarterly Review*, «fugge il tumulto e la lite ed è timido per natura. Questo è verissimo, ma non è tutta la verità. Il capitale aborre la mancanza di profitto o il profitto molto esiguo, come la natura aborre il vuoto. Quando c'è un profitto proporzionato, il capitale diventa audace. Garantitegli il dieci per cento, e lo si può impiegare dappertutto; il venti per cento, e diventa vivace; il cinquanta per cento, e diventa veramente temerario; per il cento per cento si mette sotto i piedi tutte le leggi umane; dategli il trecento per cento, e non ci sarà nessun crimine che esso non arrischi, anche pena la forca. Se il tumulto e le liti portano profitto, esso incoraggerà l'uno e le altre. Prova: contrabbando e tratta degli schiavi» (T. J. DUNNING, *Trades'-Unions* ecc., pp. 35, 36).

La proprietà privata, come antitesi della proprietà sociale, collettiva, esiste soltanto là dove i mezzi di lavoro e le condizioni esterne del lavoro appartengono a privati. Ma, a seconda che questi privati sono i lavoratori o i non lavoratori, anche la proprietà privata assume carattere differente. Le infinite sfumature che la proprietà privata presenta a prima vista sono soltanto un riflesso degli stati intermedi che stanno fra questi due estremi.

La proprietà privata del lavoratore sui suoi mezzi di produzione è il fondamento della piccola azienda; la piccola azienda è condizione necessaria dello sviluppo della produzione sociale e della libera individualità dell'operaio stesso. Certo, questo modo di produzione esiste anche nella schiavitù, nella servitù della gleba e in altri rapporti di dipendenza, ma esso fiorisce, fa scattare tutta la sua energia, conquista la sua forma classica e adeguata soltanto là dove il lavoratore è libero proprietario delle proprie condizioni di lavoro ch'egli stesso maneggia: quando il contadino è libero proprietario del campo che coltiva e così l'artigiano dello strumento che maneggia da virtuoso.

Questo modo di produzione presuppone uno *sminzamento* del suolo e degli altri mezzi di produzione; ed esclude, oltre alla *concentrazione* dei mezzi di produzione, anche la cooperazione, la divisione del lavoro all'interno degli stessi processi di produzione, la dominazione e la disciplina della natura da parte della società, il libero sviluppo delle forze produttive *sociali*. Esso è compatibile solo con dei limiti ristretti, spontanei e naturali, della produzione e della società. Volerlo perpetuare significherebbe, come dice bene il Pecqueur, « decretare la mediocrità generale ». Quando è salito a un certo grado, questo modo di produzione genera i mezzi materiali della propria distruzione. A partire da questo momento, in seno alla società si muovono forze e passioni che si sentono incatenate da quel modo di produzione: esso deve essere distrutto, e viene distrutto. La sua distruzione, che è la *trasformazione dei mezzi di produzione individuali e dispersi in mezzi di produzione socialmente concentrati*, e quindi la trasformazione della proprietà minuscola di molti nella proprietà colossale di pochi, quindi l'*espropriazione della gran massa della popolazione, che viene privata della terra, dei mezzi di sussistenza e degli strumenti di lavoro*; questa terribile e difficile *espropriazione della massa della popolazione* costituisce la preistoria del capitale. Essa comprende tutt'una serie di metodi violenti, dei quali noi abbiamo passato in rassegna solo quelli che fanno epoca come *metodi dell'accumulazione originaria del capitale*. L'espropriazione dei produttori immediati viene compiuta con il vandalismo

più spietato e sotto la spinta delle passioni più infami, più sordide e meschinamente odiose. *La proprietà privata acquistata col proprio lavoro*, fondata per così dire sulla unione intrinseca della singola e autonoma *individualità lavoratrice e delle sue condizioni di lavoro*, viene soppiantata dalla *proprietà privata capitalistica* che è fondata sullo sfruttamento di lavoro che è sì lavoro altrui, ma, formalmente, è libero <sup>251</sup>.

Appena questo *processo di trasformazione* ha decomposto a sufficienza l'antica società in profondità e in estensione, appena i lavoratori sono trasformati in proletari e le loro *condizioni di lavoro in capitale*, appena il modo di produzione capitalistico si regge su basi proprie, assumono *una nuova forma* la ulteriore socializzazione del lavoro e l'ulteriore trasformazione della terra e degli altri mezzi di produzione in *mezzi di produzione* sfruttati socialmente, cioè in *mezzi di produzione collettivi*, e quindi assume *una forma nuova* anche l'ulteriore *espropriazione dei proprietari privati*. Ora, quello che deve essere espropriato non è più il lavoratore indipendente che lavora per sè, ma il capitalista che sfrutta molti operai.

Questa *espropriazione* si compie attraverso il giuoco delle leggi immanenti della *stessa produzione capitalistica*, attraverso la *centralizzazione dei capitali*. Ogni capitalista ne ammazza molti altri. Di pari passo con questa centralizzazione ossia con l'*espropriazione di molti capitalisti da parte di pochi*, si sviluppano su scala sempre crescente la forma cooperativa del processo di lavoro, la consapevole applicazione tecnica della scienza, lo sfruttamento metodico della terra, la trasformazione dei mezzi di lavoro in mezzi di lavoro utilizzabili solo collettivamente, la economia di tutti i mezzi di produzione mediante il loro uso come mezzi di produzione del lavoro sociale, combinato, mentre tutti i popoli vengono via via intricati nella rete del mercato mondiale e così si sviluppa in misura sempre crescente il carattere internazionale del regime capitalistico. Con la diminuzione costante del numero dei magnati del capitale che usurpano e monopolizzano tutti i vantaggi di questo processo di trasformazione, cresce la massa della miseria, della pressione, dell'asservimento, della degenerazione, dello sfruttamento, ma cresce anche la ribellione della classe operaia che sempre più s'ingrossa ed è disciplinata, unita e organizzata dallo stesso meccanismo del processo di

<sup>251</sup> « Noi ci troviamo in una situazione del tutto nuova per la società... tendiamo a separare ogni specie di proprietà da ogni specie di lavoro ». (SISMONDI, *Nouveaux Principes de l'Économie Politique*, vol. II, p. 434).

produzione capitalistico. Il *monopolio del capitale diventa un vincolo del modo di produzione*, che è sbocciato insieme ad esso e sotto di esso. La centralizzazione dei mezzi di produzione e la socializzazione del lavoro raggiungono un punto in cui diventano incompatibili col loro involucro capitalistico. Ed esso viene spezzato. *Suona l'ultima ora della proprietà privata capitalistica. Gli espropriatori vengono espropriati.*

Il modo di appropriazione capitalistico che nasce dal modo di produzione capitalistico, e quindi la *proprietà privata capitalistica*, sono la *prima negazione della proprietà privata individuale, fondata sul lavoro personale*. Ma la produzione capitalistica genera essa stessa, con l'ineluttabilità di un processo naturale, la propria negazione. È *la negazione della negazione*. E questa non ristabilisce la proprietà privata, ma invece la *proprietà individuale fondata sulla conquista dell'era capitalistica, sulla cooperazione e sul possesso collettivo della terra e dei mezzi di produzione prodotti dal lavoro stesso*.

La trasformazione della proprietà privata sminuzzata poggiante sul lavoro personale degli individui in proprietà *capitalistica* è naturalmente un processo incomparabilmente più lungo, più duro e più difficile della trasformazione della proprietà capitalistica, che già poggia di fatto sulla conduzione sociale della produzione, in proprietà *sociale*. Là si trattava dell'espropriazione della massa della popolazione da parte di pochi usurpatori, qui si tratta dell'espropriazione di pochi usurpatori da parte della massa del popolo <sup>252</sup>.

<sup>252</sup> « Il progresso dell'industria, del quale la borghesia è l'agente involontario e passivo, sostituisce all'isolamento degli operai, risultante dalla concorrenza, la loro unione rivoluzionaria mediante l'associazione. Lo sviluppo della grande industria toglie dunque di sotto ai piedi della borghesia il terreno stesso sul quale essa produce e si appropria i prodotti. Essa produce innanzi tutto i suoi propri seppellitori. Il suo tramonto e la vittoria del proletariato sono ugualmente inevitabili... Di tutte le classi che oggi stanno di fronte alla borghesia, solo il proletariato è una classe veramente rivoluzionaria. Le altre classi decadono e periscono con la grande industria, mentre il proletariato ne è il prodotto più genuino. I ceti medi, il piccolo industriale, il piccolo negoziante, l'artigiano, il contadino, tutti costoro combattono la borghesia per salvare dalla rovina l'esistenza loro di ceti medi... Essi sono reazionari, essi tentano di far girare all'indietro la ruota della storia » (KARL MARX e FRIEDRICH ENGELS, *Manifest der kommunistischen Partei*, Londra, 1848, pp. 9, 11 [trad. italiana cit., pp. 40, 43]).

## CAPITOLO VENTICINQUESIMO

LA TEORIA MODERNA DELLA COLONIZZAZIONE <sup>253</sup>

L'economia politica fa confusione, in linea di principio, fra due generi assai differenti di proprietà privata, uno dei quali è *fondato sul lavoro personale del produttore*, l'altro sullo sfruttamento del lavoro altrui. Essa dimentica che questo ultimo genere di proprietà privata non solo costituisce l'antitesi diretta del primo, ma può crescere soltanto sulla tomba di quello.

Nell'Europa occidentale, patria dell'economia politica, il processo dell'accumulazione originaria è più o meno compiuto. Quivi il regime capitalistico o si è assoggettata direttamente tutta la produzione nazionale; o, dove le condizioni economiche sono ancora meno sviluppate, esso controlla per lo meno indirettamente gli strati della società che continuano a vegetare in decadenza accanto ad esso e che fanno parte del modo di produzione antiquato. L'economista politico applica a questo mondo capitalistico ormai compiuto le idee giuridiche e della proprietà del mondo precapitalistico con uno zelo tanto più ansioso e con una unzione tanto maggiore, quanto più i fatti fanno a pugni con la sua ideologia.

Nelle *colonie* le cose vanno altrimenti. Quivi il regime capitalistico s'imbatte dappertutto nell'*ostacolo* costituito dal produttore che come proprietario delle proprie condizioni di lavoro arricchisce col proprio lavoro se stesso e non il capitalista. *La contraddizione fra questi due sistemi economici diametralmente opposti si attua qui praticamente nella loro lotta*. Dove il capitalista ha alle spalle la potenza della madre patria, egli cerca di far con la forza piazza pulita del *modo di produzione e di appropriazione fondato sul proprio lavoro*.

<sup>253</sup> Qui si tratta di *colonie reali*, terra vergine che viene colonizzata da liberi immigrati. Economicamente parlando, gli Stati Uniti sono tuttora terra coloniale dell'Europa. Del resto rientrano in questa categoria anche quelle antiche piantagioni dove l'abolizione della schiavitù ha completamente sovvertito la situazione.